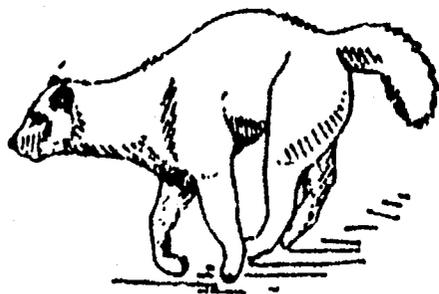


familiari e poi sconfitto e ucciso in una rivolta dei sudditi, lungi dal risultare opera di erudizione peregrina, appare invece un tema assai attuale alla situazione politica della Francia degli anni '70 del XVI secolo proprio perché nella misura in cui pone in discussione la legittimità del potere regio, e gli impegni connessi con il ruolo del sovrano, serve a mettere in luce la situazione del momento, con il passaggio dal regno di Carlo IX a quello di Enrico III (1574), mentre le guerre civili e di religione imperversavano in quegli stessi anni (nel 1572 cade la notte di S. Bartolomeo); in particolare proprio il duca Francesco di Alençon, «fils et frere de Roy» come si dichiara in un documento riportato in appendice, geloso fin dall'infanzia di quello che doveva divenire Enrico III, «avait été au coeur de deux complots».

Del resto un messaggio a interpretare il presente alla luce di una storia passata è quello con il quale il Belleforest accompagna la sua redazione degli eventi, cfr. «mais les François ont esté plus sages que ne furent lors les Danois»; il suo contributo è per altro assai importante per l'edizione stessa della tragedia, perché solo tramite l'aiuto di questo testo siamo in grado di riconoscere nei *Lutiens* della tragedia la popolazione dello Jütland e di leggere sotto la forma di *Olane*, il nome del fratello di Canuto, Olao (Olave).



## RECENSIONI

**Karsten Friis-Jensen, *Vedels Saxo og den danske adel*, Museum Tusulanum Forlag ("Studier fra Sprog- og Oldtidsforskning" 320), Københavns Universitet 1993, 36 p. 48 DKK.**

Il breve saggio di Karsten Friis-Jensen sulla ricezione della prima traduzione danese della *Historia danica* di Saxo Grammaticus è la rielaborazione di una relazione tenuta dall'autore al convegno "National historieskrivning i Danmark i 1500-tallet", organizzato nel maggio 1990 dal Forum for Renæssancestudier.

Friis-Jensen si propone di caratterizzare socialmente il pubblico ideale al quale l'umanista danese Anders Sørensen Vedel (1542-1616) intendeva destinare la sua traduzione di Saxo del 1575. La cerchia dei lettori del Saxo danese viene quindi tratteggiata gradualmente a partire dagli interventi diretti di Vedel nella prefazione dell'opera e da quelli indiretti nell'interpretazione - a tratti libera - del testo latino e nelle scelte lessicali della traduzione. Il risultato dell'analisi porta Friis-Jensen ad identificare nell'aristocrazia del dopo-Riforma il principale fruitore della prima traduzione danese della *Historia Danica*.

Gran parte della prefazione di Vedel è volta ad illustrare i tre compiti principali svolti dallo studio della storia: la conoscenza del processo di cristianizzazione nei singoli paesi; la riflessione sulle ricompense concesse e le punizioni inflitte da Dio a coloro che seguono o, viceversa, si oppongono al suo volere; la presentazione di alcuni comportamenti esemplari di uomini del passato che possono essere di insegnamento alle generazioni future. È in particolare su quest'ultimo punto che si concentra l'attenzione di Vedel, il quale ritiene che i giovani debbano trarre ispirazione dagli eroi del

passato, soprattutto da quelli che appartengono alla loro stessa famiglia. Lo studio della storia è dunque essenziale per garantire la continuità con il passato e per dare legittimità alla classe regnante. Non è certo per caso che tali principi di legittimità e continuità vengano espressi da Vedel proprio nel delicato momento in cui la Danimarca abbandonava un Medioevo cattolico per un Rinascimento protestante.

Il ruolo di Vedel come ideologo della classe nobiliare trova visibile conferma nella lunga dedica dell'opera al re Federico II e nei profusi ringraziamenti rivolti a quanti lo hanno aiutato nella stesura dell'opera - tutti personaggi di spicco nella corte danese di quegli anni. L'organizzazione stessa degli indici alla fine della traduzione, dove le liste dei sovrani danesi sono accompagnate da un indice degli argomenti con i singoli episodi presentati in forma di exempla, ribadisce i principi ideologici della traduzione. Ugualmente, attraverso talune scelte lessicali adottate, Vedel associa il Medioevo di Saxo con l'organizzazione sociale della propria epoca, profondamente dominata dall'aristocrazia.

Alla luce dell'analisi di Friis-Jensen la traduzione di Vedel assume un significato che va oltre l'aspetto puramente filologico: essa contribuì, infatti, a fornire un fondamento ideologico al potere esercitato dalla corte danese nel periodo successivo alla Riforma (LAURA TOMASINI).



**Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, a cura di Ileana Pagani, Torino 1996 (UTET "Classici Latini"), 556 p.**

È questa la prima traduzione in lingua italiana dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema. Già questa considerazione evidenzia l'importanza di questa iniziativa della UTET, che rende così accessibile ad un vasto pubblico uno dei capolavori della storiografia medievale (ed arricchisce, con questo volume, la recente sezione dedicata al Medioevo e all'Umanesimo, diretta da Italo Lana e Claudio Leonardi). Come consuetudine di questa collana, la traduzione è pubblicata a fronte del testo latino e corredata da note esplicative. Il volume comprende ancora un'ampia Introduzione della curatrice, una nota bibliografica e gli indici.

Nell'Introduzione Ileana Pagani si sofferma su tutti i principali problemi posti dai *Gesta*, proponendo una messa a punto che sarà certamente preziosa per gli studiosi. Assai scarse, com'è noto, sono le notizie biografiche sull'autore. La tesi più accreditabile è che Adamo fosse originario della Franconia orientale o della Turingia (potrebbe essersi formato, quindi, a Würzburg oppure a Bamberg). L'unica notizia sicura, che lui stesso fornisce, riguarda la data del suo arrivo a Brema, nel 1066: in questa città egli diventò canonico e lavorò al fianco dell'arcivescovo di Amburgo e di Brema Adalberto, personaggio di rilievo della storia tedesca dell'epoca. Sollecitato probabilmente proprio da Adalberto, Adamo compose la sua opera immediatamente dopo la morte di quest'ultimo, fra il 1072 e il 1075-1076 (ma il lavoro preparatorio si era certamente svolto già negli anni precedenti). I quattro libri dei *Gesta*, va ricordato, passano in rassegna la serie dei vescovi di Brema (dall'831-

834 o 864 arcivescovi di Amburgo-Brema) dalle origini alla morte di Adalberto (1072): ma nel libro I Adamo tratta anche della protostoria dei Sassoni (utilizzando la *Translatio S. Alexandri*, da lui attribuita ad Eginardo, ma in realtà di Rudolf di Fulda) e dell'evangelizzazione della Germania operata da Bonifacio; la serie dei vescovi inizia con Vileado, nel 787.

Un'ampia sezione dell'Introduzione è dedicata dalla P. al contesto storico in cui Adamo si trovò ad operare. Negli anni in cui egli compose i *Gesta*, l'arcivescovato di Brema-Amburgo attraversava un periodo di grave crisi, fortemente indebolito dalla morte di Adalberto e minacciato dai conflitti che da tempo lo contrapponevano all'aristocrazia bremese. In questo contesto storico-politico, come osserva la P., i *Gesta* non sono uno «scritto meramente storico-erudito o letterario, [...] ma opera impegnata e di combattimento, finalizzata ad un obiettivo preciso e sorretta da una precisa visione ideologica, che ne condiziona la struttura e che determina il modo con cui vengono selezionati e presentati i fatti» (p. 14).

Se gli storici hanno valorizzato soprattutto l'opera storiografica di Adamo, ed in particolare l'efficace ritratto di Adalberto proposto nel libro III, uno dei migliori esempi di biografia medievale (e basti ricordare l'ampia analisi riservata da P. Kirn, *Das Bild des Menschen in der Geschichtsschreibung von Polybios bis Ranke*, Göttingen 1975), la Scandinavistica si è interessata di Adamo di Brema soprattutto per il libro IV dei *Gesta*, la *descriptio insularum aquilonis*, la più antica descrizione geografica ed etnografica della Danimarca, dell'area baltica, della Scandinavia e dell'Atlantico settentrionale. La trattazione, nel contesto dei *Gesta*, è giustificata dal ruolo assegnato tradizionalmen-

te alla chiesa amburghese nell'evangelizzazione del settentrione europeo: fin dalle origini, come rivela già la *Vita Rimberti* del sec. IX, l'Arcivescovato di Brema-Amburgo era il centro propulsore dell'espansione del Cristianesimo in direzione del Settentrione. L'attività missionaria era stata perseguita con particolare efficacia dal vescovo Unni (934) ed aveva portato, nel 948, all'istituzione dei primi vescovati suffraganei danesi. L'interesse degli arcivescovi bremesi nei confronti della Danimarca e della Scandinavia continuò anche nel secolo successivo, e caratterizzò l'azione dello stesso Adalberto, anche se con esiti diversi da quelli vantati da Adamo, che per questo aspetto tende ad enfatizzare il ruolo della Chiesa di Brema: l'opera di evangelizzazione promossa dai vescovi bremesi aveva infatti presto assunto forti connotati politici, per i loro stretti legami con l'autorità imperiale tedesca, con conseguenti reazioni che avevano portato già alla fine del sec. X allo smantellamento delle strutture episcopali istituite in Danimarca. Nei decenni successivi l'evangelizzazione della Scandinavia era destinata a consolidarsi, ma per tramite diversi (prevalentemente anglosassoni) da quelli rappresentati dall'episcopato di Brema, troppo legato alla monarchia tedesca. Di questo contesto politico Adamo era certamente consapevole, anche se egli tende ad occultarlo e presenta la propria esposizione *de natura septentrionalium regionum* senz'altro come scritta *ad honorem Hammaburgensis ecclesiae* (4, 43). Ma l'ampiezza dell'esposizione, che comprende non solo le aree nelle quali l'episcopato bremese poteva avere interessi diretti, ma anche le regioni più remote di cui Adamo aveva notizia (fra le quali Vinland [4, 39], probabilmente Terranova, toccata dai Vichinghi all'inizio del sec. XI: si tratta, com'è noto, della più

antica testimonianza sull'esistenza dell'America), rivela un interesse che fa di Adamo non solo uno dei più importanti autori medievali di geografia, ma anche un precursore delle successive esplorazioni geografiche. È vero che Adamo non fu né un esploratore né un viaggiatore, se si prescinde da un breve soggiorno danese nel 1066-1067, presso la corte del re Svein Estridsson, ma è significativo che un interpolatore dei *Gesta*, testimoniato da una parte della tradizione manoscritta, abbia così corretto la parte finale del capitolo 4, 43: *haec sunt, quae de natura septemptrionalium regionum a verediciis et veteribus comperimus scriptoribus; cetera narrent qui descendunt mare in navibus et faciunt operacionem in aquis multis.*

Un'attenzione particolare è prestata, nell'Introduzione ma anche nelle note esplicative, al complesso problema delle fonti utilizzate da Adamo. Nel caso del libro IV si tratta anche, in una certa misura, di fonti orali, raccolte da Adamo nel corso del suo citato soggiorno in Danimarca (ad esso egli fa ripetutamente riferimento nel corso della trattazione), ma probabilmente anche dai contatti che Adamo può aver avuto con mercanti o missionari impegnati nell'area baltica. Resta comunque traccia evidente, nella trattazione, delle fonti libresche utilizzate da Adamo. Per la configurazione chiusa del Baltico (che contraddice la cartografia antica relativa all'oceano britannico, per la quale la Scandinavia era un'isola) Adamo fa riferimento alla *Vita Karoli Magni* di Eginardo, ma non rinuncia ad ipotizzare l'esistenza di un collegamento diretto fra il Baltico stesso e la "Grecia", equivocando probabilmente notizie sul traffico fluviale che attraverso la Russia portava in direzione del Mar Nero. Pur senza addentrarsi nel dibattito sulle fonti del libro IV di Adamo, la P. propone al lettore un qua-

dro esauriente dei problemi ed è attenta a fornire, nelle note, le coordinate geografiche moderne dei toponimi di Adamo (e sono utili, in questo senso, le tavole geografiche comprese nel volume).

Il testo latino pubblicato a fronte della traduzione è quello dell'edizione curata nel 1917 da Bernhard Schmeidler, per i *Monumenta Germaniae*. Questa edizione è basata soprattutto sul codice 521 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (ca. 1200), codice che Schmeidler riteneva trascritto direttamente dall'esemplare offerto da Adamo all'arcivescovo Liemaro, successore di Adalberto e dedicatario dell'opera. Gli altri manoscritti, raggruppabili in due classi, testimoniavano invece il lavoro successivo di revisione e di annotazione dei *Gesta* effettuato dallo stesso Adamo fino al 1080-1081, e poi da altri continuatori, attivi anch'essi nell'ambito della Chiesa di Brema. Questa ricostruzione della tradizione manoscritta è stata messa in discussione una ventina d'anni fa da Anne K. G. Kristensen, in un saggio che già nel titolo evidenzia seri dubbi sul codice Vindobonense valorizzato da Schmeidler: *Studien zur Adam von Bremen Überlieferung. Die Wiener Handschrift: Erstredaktion oder später verkürzte Fassung? Eine Huitfeldt-Absschrift der Soröer Handschrift* (København 1975). Anche la versione dei *Gesta* testimoniata dal codice Vindobonense deriverebbe, secondo la Kristensen, da una revisione successiva alla morte di Adamo, ad opera di un revisore volto a discernere il testo originario di Adamo dalle aggiunte posteriori (diversamente dalla revisione testimoniata dal resto della tradizione manoscritta, assai meno selettiva). In questa opera di revisione, però, sarebbero state omesse parti attribuibili ad Adamo (e testimoniate dagli altri rami della tradi-

zione), ed incluse invece parti aggiunte successivamente dai compilatori al testo dei *Gesta*.

Le acquisizioni della Kristensen consiglierebbero ovviamente una nuova edizione critica dei *Gesta*. In assenza di essa la P. ha ritenuto opportuno attenersi strettamente al testo di Schmeidler, rinunciando anche agli interventi testuali consentiti generalmente dalla collana; ma ha anche puntualmente segnalato in nota i diversi problemi posti dalla tradizione e i rilievi avanzati dalla Kristensen. Come nell'ed. Schmeidler il testo non conservato dal codice Vindobonense è fra parentesi quadre; in calce al testo sono pubblicati gli scoli (solo in parte di Adamo) aggiunti, secondo Schmeidler, alla versione originaria dei *Gesta*; come nell'ed. Schmeidler, dei paragrafi e degli scoli è proposta fra parentesi anche la numerazione dell'ed. MGH curata da J. M. Lappenberg (Hannoverae 1846).

Le note esplicative sono chiare ed esaurienti, pur nei limiti di spazio consentiti dalla collana, in particolare per quel che riguarda i riferimenti di carattere storico e geografico. Ma non sono trascurati (anche nell'Introduzione) gli aspetti storico-letterari: numerosi, nelle note, sono i rinvii agli autori classici e cristiani riecheggiati da Adamo, con una cernita che ben evidenzia l'ampio quadro delle fonti letterarie di Adamo (ma molto resta ancora da fare, come ha dimostrato qualche anno fa Giorgio Brugnoli, *Modelli classici in Adam di Bremen*, in *Tra testo e contesto*, a c. di C. Santini, Roma 1994, pp. 5-12). Confermando la forte presenza di citazioni di Virgilio e di Sallustio, la P. mette in evidenza la frequenza delle citazioni bibliche e scritturali (p. 30); resta aperto il problema della conoscen-

za di Tacito da parte di Adamo (al di là delle riprese indirette tramite la citata *Translatio S. Alexandri*).

La traduzione è insieme chiara e letterale, sempre attenta alla resa integrale nel testo. Nel caso dell'oscillazione *inimperator / Cesar*, per es., pur non ritenendo convincente la tesi per cui *Cesar* designerebbe, anche in Adamo, un concetto "tedesco" e non "romano" dell'imperatore (cfr. p. 118 n. 1), la P. preferisce tradurre sempre il termine come "cesare", per restare più aderente al testo originale. Il latino di Adamo, del resto, è assai poco studiato, come ha osservato qualche anno fa Bengt Löfstedt (cfr. *Einige Notizen zur Sprache des Adam von Bremen*, in «Acta Classica» 22, 1979, pp. 162-64), anche per l'insufficienza dell'*index verborum* fornito dall'ed. Schmeidler. È auspicabile che questo meritorio lavoro della P. solleciti in futuro lo studio della lingua di Adamo (un bell'esempio di latino medievale), oltre ovviamente a mettere a disposizione degli studiosi un autore che in Italia è stato finora assai poco letto.

Da sottolineare l'impeccabile cura editoriale, che rende il volume di semplice ed agevole consultazione; oltre alle tavole geografiche, esso comprende anche i frontespizi delle edizioni *principis* e Lindenberg. Per i nomi di persona e geografici è stata adottata, dove possibile, la forma italiana; gli indici consentono comunque una rapida identificazione dei luoghi e dei personaggi citati. Esauriente appare anche la bibliografia, che propone una buona panoramica degli studi su Adamo; contributi non specifici sono indicati via via nelle note (segnalerei solo un'imprecisione a p. 93 n. 6: «Rivista di cultura classica e medievale» e non «Rivista di cultura e di istruzione classica») (FABIO STOK).